

FUORI DAL MONDO!

Fuggiaschi, profughi e rifugiati nell'Europa contemporanea

Le migrazioni nella cinematografia

Scheda di analisi e di lettura dei film

L'OSPITE INATTESO (THE VISITOR) di Thomas McCarthy
(USA, 2007)

Temi su cui riflettere

Immigrazione, rapporto con l'altro, amicizia, valore della musica come mezzo di comunicazione universale

Sinossi

La vita monotona di Walter Vale, attempato professore universitario, vedovo, cambia quando conosce una giovane coppia di immigrati clandestini (un siriano ed una senegalese) che, vittime di un imbrogliatore, vivono nel suo appartamento di New York. L'arresto di Tarek e l'arrivo di Mouna, sua madre, faranno emergere in Walter la voglia di battersi contro l'ingiustizia e nascere un delicato sentimento di amore.

Il contenuto- Analisi

Partendo dal titolo originale "The visitor", migliore e dal significato più ampio rispetto alla traduzione italiana, ecco una domanda:

"Chi è veramente l'ospite?".

Il film si può dire che metta in luce -e segua- due filoni, quello del **privato** (A) e quello del **pubblico/politico** (B).

Il privato

A) La prima scena mostra Walter che guarda fuori dalla finestra con in mano un bicchiere di vino, sua unica compagnia; questa immagine si rivedrà con i diversi elementi sottolineati (Walter, finestra, bicchiere di vino):

in quali momenti del film? Quale significato assumono?

Che cosa guarda Walter? Fissa qualcosa?

Nel grigiore della sua esistenza, forse la finestra è aperta solo sul vuoto... Walter è in attesa di qualcosa/qualcuno che dia un senso al trascorrere del tempo incolore... un futuro diverso è ancora possibile...

(cfr. quando si affaccerà per vedere Tarek e Zainab che si allontanano dal suo appartamento:

è il senso di pietà che lo fa uscire di casa per invitarli a restare?

Anche quando si trova nel suo studio all'università guarda fuori dalla finestra...

Oltre al bicchiere di vino, gli tiene compagnia il pianoforte (forte legame con il passato), o meglio, il vano tentativo d'imparare a suonarlo (sua moglie era una celebre concertista); questi elementi ritornano nella solitudine, nel silenzio e nel vuoto della sua giornata, anche in quella che precede la sua partenza, contro voglia, per New York.

La monotonia, il grigiore, l'assenza di comunicazione sono rimarcati dal non-dialogo con lo studente ritardatario, dal riproporre, ogni anno, lo stesso programma scolastico (lo vediamo mentre cancella con il bianchetto la data), dall'essere docente di "Globalizzazione e politiche del III mondo" limitandosi a ripetere stancamente contenuti vuoti stando dietro una cattedra.

B) **Il pubblico/politico** si mostra, per la prima volta, mentre Walter viaggia in auto verso N.Y.: da un ponte pende uno striscione "Support our troops and bring them home".

Il ruolo della musica

Sarà il djambè, il tamburo a calice africano, suonato da Tarek, ad attirare il professore e a far nascere, tra di loro, amicizia, solidarietà, complicità.

Walter si apre al mondo, ed approfittando delle pause del convegno:

-si avvicina al parco a due stranieri che suonano su strumenti improvvisati, secchi di plastica, con un ritmo coinvolgente;

-inizia ad esercitarsi a suonare il tamburo, in casa, prima sotto la guida di Tarek, poi da solo;

-arriverà a suonare insieme ad un folto gruppo di ragazzi appartenenti ad etnie diverse, lui, unico WASP, in uno spettacolo improvvisato all'aperto, di colori, suoni, danze ed allegria.

Ed una volta tornato nel Connecticut, venderà il pianoforte: ecco siglata la definitiva rottura con il passato e con il vecchio, disilluso, prevedibile professore. Walter scopre un altro Walter grazie al djambè, uno strumento che appartiene ad un'altra cultura/civiltà...

Da notare:

in ogni occasione, con chiunque Walter muove le dita, picchietta, tiene il tempo... segni evidenti di un cambiamento che avanza, non solo esteriore.

Apertura/dialogo/scambio/reciprocità: conoscenza dell'altro:

Walter riceve da Tarek un CD di Fela Kuti; Mouna, palestinese di Damasco, ascolta ed apprezza la musica classica incisa dalla moglie di Walter, inoltre, conosce a memoria, grazie al figlio, "Il fantasma dell'Opera", che poi vedrà con Walter che mai era stato a Broadway.

Il politico irrompe di prepotenza con l'arresto, in metropolitana, di Tarek che, per favorire l'ingresso di Walter e del suo diambè, si era attardato nel superare il tornello, così da scavalcarlo, azione mal interpretata dai poliziotti in borghese.

Walter "entra", guidato da Tarek, dove?

Inizia la segregazione di Tarek in un Centro di detenzione per clandestini, seguono le visite di Walter che contatta un avvocato, e poi l'arrivo di Mouna, la madre di Tarek...

Ogni giorno aumenta la distanza tra lo Sato ed il singolo, tra la legge ed il cittadino...

Per riflettere, da notare:

sulle pareti del Centro il poster "Gli immigrati sono la nostra forza" (trad.) ed il murales che rappresenta la Statua della Libertà.

Alcune frasi

"Che cosa pensano? Che io sia un terrorista? Non ci sono terroristi qui dentro. I terroristi hanno i soldi, hanno appoggi. Ripeto: non è giusto. Voglio vivere la mia vita, suonare la mia musica: Che cosa c'è di male in questo?" (Tarek);

"E' come in Siria" (Mouna);

"Questo non è un problema tuo" (Mouna), "Non ho altro da fare. Non ho altro... non faccio un lavoro vero da tempo; fingo e basta: di avere uno scopo, di lavorare, di scrivere, ma non faccio niente..." (la risposta di Walter).

Le leggi severe infrangono la sfera delle relazioni e rompono i legami, appena nati, di amicizia e di amore che sembravano impossibili.

Dice il regista "Se si è aperti, disponibili al cambiamento nella vita, persino uno come Walter Vale può uscire dal suo guscio ed evolversi".

Il cambiamento

Nel film sono disseminati i segni del cambiamento, da non trascurare, ad esempio, il nuovo paio di occhiali:

Walter potrà “vedere” meglio, più lontano, più in profondità?

Walter viaggia sul traghetto verso Staten Island insieme a Mouna e si lascia guidare nella visita da Zainab, anche lui uno “straniero” alla scoperta dei luoghi simbolici degli USA: la Statua della Libertà, lo Skyline senza le Torri Gemelle (ed il diffondersi della paura e del sospetto per il “diverso”), Ellis Island...

Alla notizia dell’espulsione di Tarek, Walter prende coscienza della brutalità della legge e protesta con veemenza, sentendosi coinvolto in prima persona:

“Non potete trattarci così!”

Mouna, ammette di aver ignorato, tempo prima, la lettera di espulsione, sentendosi colpevole per la sorte del figlio decide di raggiungerlo in Siria. La separazione tra i due, in aeroporto, è suggellata dal dono di un braccialetto creato da Zainab per Walter e dall’inquadratura di una bandiera statunitense che, a poco a poco, viene sfocata...

Walter decide di manifestare la sua indignazione andando a suonare il djambè in metropolitana, circondato da persone di etnia diversa che lo ascoltano, mentre un treno, velocissimo, transita e ce lo nasconde alla vista:

è la vittoria dell’intransigenza, della brutalità del sistema?

Aspetto formale e riflessione finale

Ci vuole pazienza e capacità di ascolto per entrare a far parte di questo film, volutamente dai toni dimessi, lineare, essenziale, pieno di sguardi, quasi documentaristico, con un protagonista ,Richard Jenkins, ottimo caratterista, candidato all’Oscar, dalla faccia comune. Questi i pregi, perché l’atmosfera quotidiana, il senso del pubblico che invade, con prepotenza, la sfera del privato con le sue relazioni semplici fa immedesimare lo spettatore che si trova impotente ed incredulo, così come i personaggi della storia. L’evoluzione di Walter, la sua apertura agli altri e la conseguente preoccupazione, sono narrate in modo fluido, con grande forza, tanto da far emergere, in crescendo, l’umanità di quel docente statale, così freddo ed insensibile all’inizio, rappresentante di un’America cha, alla fine, gli appare ostile, in cui anche lui si sente impotente emarginato e straniero, ma non per questo incapace di far “gridare” il suo

sdegno, di far suonare la sua protesta con la voce universale della musica che, un altro straniero, aveva continuato ad insegnargli anche all'interno della gabbia del parlatorio di una prigione.

A cura di Brunetta Salvarani